

# COS'È, CHE FA, DOVE VUOLE ANDARE **POTERE AL POPOLO!**

*Sono passati più di tre anni da quando fu lanciato Potere al Popolo! Un movimento che ha già coinvolto centinaia di migliaia di persone e che si sta organizzando per dare corpo a un progetto di cambiamento del Paese. Cambiamento più che mai necessario, soprattutto dopo quest'anno di pandemia, che ha reso ancora più evidenti i malfunzionamenti e le disuguaglianze di questo sistema basato non sulla difesa e l'arricchimento della vita collettiva ma sul profitto di pochi.*

*Dopo più di tre anni, però, ancora tanti non ci conoscono o hanno idee confuse su di noi. Altri invece si avvicinano alle nostre attività sociali ma vorrebbero saperne di più. Su chi siamo, cosa pensiamo, dove vogliamo andare. Su come bisogna impegnarsi.*

*In queste pagine troverete qualche risposta. Non hanno la pretesa di dire tutto, perché le analisi e le proposte programmatiche che abbiamo avanzato in questi anni sono tante. Qui vogliamo soprattutto spiegare chi siamo e cosa ci muove, il senso della nostra azione e in che mondo si inserisce. Vogliamo far capire quali sono le nostre principali battaglie, come e con chi intendiamo portarle avanti, qual è la differenza fra noi e tutte le altre forze politiche.*

*Vogliamo raccontare una storia di solidarietà e di ribellione che è ancora piccola, ma che vuole diventare, con il contributo di tutte e tutti, sempre più grande, per arrivare a cambiare la politica e la società.*

## **1. Perché è nato Potere al Popolo?**

L'idea di *Potere al Popolo!* è stata lanciata il 14 novembre 2017 da un gruppo di giovani attivisti napoletani ed è stata subito raccolta da migliaia di persone in Italia e anche all'estero. Ragazze e ragazzi alla prima esperienza politica, volontari di associazioni, militanti di centri sociali e organizzazioni della sinistra, mondo del sindacalismo conflittuale, giovani emigrati per ragioni economiche o per costruire una propria indipendenza, alcuni sognando di tornare... Cosa sentivano tutte queste persone e **generazioni che per la prima volta da tanto tempo si riunivano?** Perché hanno pensato di costruire una forza politica nuova?

Semplicemente, **non ci sentivamo rappresentati** dalla politica che sta nei Palazzi o che vediamo in TV. Vecchia, corrotta, asservita, un teatrino litigioso manovrato da chi ha soldi e potere. Senza un progetto di futuro. In cui vengono rappresentati sempre gli stessi interessi e mai i nostri. Politici, tecnici, opinionisti che fanno finta di discutere ma sulle questioni di fondo sono tutti d'accordo ("*non c'è alternativa!*").

Questo d'altronde è **quello che sentono milioni di italiani**. Noi aggiungiamo che se in quei Palazzi, in quelle tv ci andasse chi studia e lavora, chi si impegna sul proprio territorio, chi è legato alla vita delle classi popolari, le cose andrebbero meglio. Perché non è vero che fa tutto schifo, come ci vogliono far credere per deprimerci. **L'Italia ha potenzialità enormi, la nostra gente ha forza, creatività, preparazione e voglia di organizzarsi. Solo, trova davanti a sé un tappo.** Non solo a livello politico ma anche a livello sociale, nelle scuole e nelle università sottofinanziate e lottizzate, sui posti di lavoro dove si viene ricattati, nei media dove ancora girano discriminazioni contro chi ha la pelle di un colore diverso o contro le donne, sui territori dove imperano logiche mafiose e devastazioni ambientali...

Non ci interessava ascoltare quelli che dicono "le cose si cambiano dall'interno", entrare in qualche alleanza di centrosinistra, fare il volto pulito dell'*establishment*, cercare una promozione personale. Come si fa a sostenere chi era nei governi che ci hanno massacrato, tolto servizi e regalato miliardi ai privati, precarizzato il lavoro, fatto di questo paese un posto da cui i giovani devono scappare, in cui per le famiglie non c'è sostegno, in cui gli anziani vengono abbandonati? **"Se nessuno ci rappresenta"**, abbiamo pensato, **"facciamolo noi!"**.

Anche perché, come ci dimostra la parabola dei 5 Stelle, quando entri in quelle alleanze ne vieni masticato. Se cresci mediaticamente senza avere tempo di radicarti sui territori, di cambiare la mentalità delle persone, di formare una generazione diversa, sei destinato a perderti. E gli individui, senza un processo collettivo, possono al massimo cambiare qualche piccolo dettaglio.

**A noi invece interessa portare il popolo al potere. Perché solo questa è vera democrazia.** Una parola di origine greca che vuol dire proprio *potere del popolo*. Democrazia non è votare una volta ogni cinque anni scegliendo fra quattro partiti tutti uguali. Democrazia reale è quando i cittadini vengono informati

seriamente, possono riunirsi e partecipare alle scelte, avere il controllo sul proprio spazio e sulla propria vita a tutti i livelli, arrivare alla guida del paese senza farsene “padroni”.

Ecco, noi siamo nati nel 2017 per realizzare tutto questo. Sappiamo che ci vorrà tempo, ma nulla di davvero grande è stato fatto in un giorno. E poi di scorciatoie finora ne sono state provate tante, ma non hanno funzionato... **Per tutti questi motivi il nostro slogan è stato, sin dall’inizio “Fare tutto al contrario!”** rispetto a quello che ha fatto per tanti anni la politica italiana.

Sappiamo che a tanti le nostre idee potranno sembrare radicali: in realtà **sono semplicemente realistiche**. Milioni di persone le stanno già mettendo in pratica nel resto d’Europa, in Spagna con il movimento degli indignados e Podemos, in Francia con tante mobilitazioni e la France Insoumise, in Belgio con il Partito del Lavoro, in Medioriente con le tante lotte per liberarsi dalle dittature, con la resistenza dei palestinesi, con le sperimentazioni del Rojava, per non parlare degli Stati Uniti del Black Lives Matter, degli Antifa e delle nuove correnti socialiste, o dei movimenti popolari che attraversano l’America Latina e che riescono anche ad arrivare al governo...

Ovunque è una battaglia continua, un avanzare e arretrare davanti a un nemico spesso feroce, che sa di essere in crisi e teme di perdere la presa sul mondo. Qui da noi, schiacciati da una classe dirigente avvilente e da una depressione auto-inflitta, spesso non ci rendiamo conto delle nostre stesse forze, di come avanzino ovunque idee di uguaglianza e cooperazione, di liberazione individuale e collettiva, il protagonismo giovanile, femminile ed ecologista che si serve anche della cultura e dell’arte per costruire una vita più felice.

**Una vita più felice: è per questo, in fondo, che siamo nati.**

## **2. Cosa ha fatto *Potere al Popolo!* in questi anni?**

Da tre anni stiamo cercando di riprendere in Italia – un paese che in passato è riuscito ad essere all’avanguardia delle lotte per l’uguaglianza – il meglio della nostra tradizione, ma anche di portare quest’innovazione che si respira a livello internazionale. Stiamo dando voce e cercando di organizzare l’altra faccia della società, la maggioranza, fatta di figure schiacciate in fondo alla scala sociale, di persone competenti che non trovano spazio, di pratiche di solidarietà. Stiamo cercando di farla venire fuori e connetterla, perché è ancora troppo invisibile e divisa, spesso ripiegata sul proprio particolare.

Da questo punto di vista i **tanti movimenti che ci sono nel nostro paese sono fondamentali, vanno sostenuti e costruiti, ma devono trovare un quadro unitario, altrimenti saranno sempre dispersi o “riassorbiti”** da progetti politici altrui, com’è successo con il movimento No Global del 1999-2003, le mobilitazioni post crisi del 2008-2011, il movimento dell’acqua pubblica o alcuni movimenti ambientalisti. Dobbiamo prendere esempio dal movimento No Tav, che da trent’anni resiste e rappresenta per tutti un modello, e continuare a batterci dentro gli altri movimenti in cui siamo impegnati: Non Una Di Meno e i movimenti per i diritti LGBT+Q, il Tap, le trivelle, i nuovi inceneritori e l’Ilva, il MoSE, le grandi navi, il Muos o le basi militari in Sardegna, Fridays for Future ed Extinction Rebellion che rivendicano un rapporto con la natura e le altre specie viventi di rispetto e non di sfruttamento. Purtroppo, non costruendo rappresentanze politiche di tipo nuovo, la sensibilità di centinaia di migliaia di persone è stata intercettata prima dal centrosinistra, poi dai 5 Stelle. Per essere puntualmente svenduta e creare depressione fra chi si era mobilitato.

**In questi primi anni di vita abbiamo perciò provato a fare qualcosa di completamente diverso.** Lo abbiamo fatto innanzitutto aprendo sedi sui territori, mentre la politica oggi le chiude. Abbiamo ripreso la storia delle Case del Popolo, inaugurandone tante, da Nord a Sud. Luoghi in cui andare per bisogno di aiuto, informazioni, servizi e sportelli gratuiti fatti da avvocati, medici, sindacalisti; o per ascoltare musica, arte e cultura diversa, che il mercato e l’ideologia dominante escludono. Luoghi in cui si fa inchiesta sociale, si studia la città e il territorio per combattere l’inquinamento, i rifiuti, la speculazione edilizia e il consumo di suolo, lo sfruttamento improprio delle risorse naturali.

Interventi mutualistici che non si sono limitati all’Italia, perché Potere al Popolo è stato fatto proprio da tante e tanti che in questi decenni sono emigrati all’estero. Non solo “cervelli in fuga”, ma – esattamente come i migranti che arrivano da noi – persone animate dalla ricerca di un lavoro più tutelato e meglio pagato, dalla voglia di una migliore qualità della vita, magari di società più libere e con più offerta culturale. Persone che però hanno impattato anche all’estero con le contraddizioni del capitalismo e si sono quindi mosse non solo per appoggiare un tentativo di trasformazione in Italia, ma anche per organizzare gli italiani di nuova

emigrazione, facendo inchiesta e dando loro informazioni e supporto sui loro diritti, lavorando, con spirito internazionalista, a costruire legami con le altre organizzazioni socialiste e comuniste.

Lo abbiamo fatto sostenendo il conflitto sociale, innanzitutto sui posti di lavoro, ovunque ci fosse qualcuno, in regola o a nero, che avesse bisogno di una mano per difendere i propri diritti. Prendendo le piazze, indicendo cortei nazionali o partecipando ai presidi chiamati da associazioni e movimenti che si occupano di diritti del lavoro, sanità e istruzione, di lotta al sessismo e al patriarcato, di ecologia, di scuola e sanità pubbliche, di lotta per la casa e contro una giustizia penale e carceraria che ha dimostrato il suo fallimento e va rimessa in discussione. Lo abbiamo fatto manifestando a sostegno di chi è stato colpito dalla repressione per il suo impegno, contrastando l'idea che alla richiesta di maggiore giustizia sociale si risponda con condanne e misure di prevenzione poliziesche.

Ma lo abbiamo fatto anche portando la battaglia delle idee in quel nuovo territorio che è il web. Costruendo un sito-giornale con analisi, informazioni, proposte. **Social seguiti ogni giorno da circa mezzo milione di persone.** Provando a irrompere in TV e sui quotidiani con una comunicazione innovativa. Perché questo è uno dei fronti più caldi del conflitto, in cui si lotta per costruire una nuova coscienza, **un nuovo immaginario** non più basato sull'oppressione dell'altro, sulla violenza, sulla guerra fra poveri.

Lo abbiamo fatto anche candidandoci alle elezioni. Perché **tutto questo lavoro sociale non è assistenzialismo, ma è guidato da una precisa idea di come dovrebbe funzionare la società.** E questa idea va fatta vedere in tutte le sedi possibile. Abbiamo partecipato a un'elezione politica nazionale nel 2018, a quattro elezioni regionali, a decine di elezioni amministrative, **eleggendo già nostri rappresentanti nelle istituzioni di prossimità, che si stanno distinguendo per il servizio che rendono alla collettività.**

Lo abbiamo fatto mantenendo saldo il principio di una **forte democrazia interna**, "una testa un voto", con l'elezione diretta di tutte le cariche, della parità di genere a ogni livello, combinando forme tradizionali di partecipazione nelle assemblee territoriali, che rappresentano il cuore della nostra organizzazione, con forme nuove di partecipazione su piattaforme in rete.

Oggi *Potere al Popolo!* rappresenta **la più giovane organizzazione del panorama politico italiano**, ed un **fenomeno senza precedenti nel nostro paese**, perché è la prima organizzazione che non nasce per scissione o derivazione da altre forze precedenti, perché da subito la componente femminile ha avuto un ruolo di primo piano. Ma questo non ci basta. Siamo ancora molto lontani dalla società che vorremmo costruire. Per questo vogliamo crescere in quantità e qualità.

### **3. Quali sono i concetti-chiave di PaP? Qual è la sua differenza con le altre forze politiche italiane?**

La novità e la differenza di *Potere al Popolo!* è rappresentata da cinque concetti-chiave.

#### **- UTILITÀ**

Noi pensiamo che i movimenti e i partiti debbano essere utili alle persone. Perché sono innanzitutto degli strumenti e non dei fini. Strumenti per risolvere i problemi, per conoscere di più, per migliorare la vita, darle un senso.

Le persone hanno sempre votato qualcosa che percepivano li aiutasse ad arrivare ai propri scopi. La sinistra socialista e comunista è stata per lungo tempo sostenuta da milioni di persone proprio perché riusciva a mettersi al servizio della popolazione, ne migliorava la condizione materiale, le dava orgoglio. Quella sinistra veniva vista come un riferimento per farsi un'idea sul mondo e sentirsi protagonista di qualcosa di epocale. Tutte caratteristiche che la "ex sinistra", oggi persa in alleanze con i liberali, dopo aver accantonato il suo senso storico di *rottura*, non ha più.

A maggior ragione questo discorso vale nei periodi di crisi. Quando le idealità sembrano passare in secondo piano, e si fanno avanti i bisogni, l'immediato. La crisi toglie di mezzo i corpi intermedi e fa sì che le persone cerchino sempre di più dalla "politica" soluzioni praticabili e veloci, a volte semplicistiche come le informazioni di cui possono disporre. A interpretare questo discorso in Italia negli anni scorsi sono stati i partiti cosiddetti "populisti", che hanno promesso risposte facili a problemi complessi. Molti commentatori in questi anni si sono sorpresi del loro successo, e hanno finito per etichettare tutto il "popolo" come stupido, razzista etc.

In realtà i partiti “populisti” hanno semplicemente offerto una promessa di utilità che intercettava un bisogno *reale*. Il tuo problema è non avere soldi o servizi? La colpa è degli stranieri! O del numero dei parlamentari... A queste forze non interessa risolvere i problemi del popolo, anzi glieli creano e moltiplicano; ma vogliono incassare la sua disperazione al momento del voto. Ma a ben guardare i “tecnici”, i “competenti”, le élite, non operano troppo diversamente nel nascondere la verità, nello strumentalizzare, nel fare a pezzi la Costituzione introducendo provvedimenti sempre più autoritari...

**Noi invece intendiamo essere utili al popolo**, aiutarlo a riprendere in mano il proprio destino, lavorando anche un modello di sviluppo globalmente diverso. Perché nessuno ti libera, se non sai come liberarti. Per questo assumiamo un atteggiamento allo stesso tempo determinato sui principi e pragmatico nell’azione. Ci interessa risolvere i problemi, non farci belli con le parole. Far capire che **il nostro movimento è uno strumento nelle mani della collettività**, fuori da qualsiasi interesse privato che domina la politica attuale. Vogliamo che la nostra gente diventi cosciente dell’immenso potenziale che ognuno ha già tra le mani, se si collega con i suoi simili. Il potere ci deve appartenere, perché siamo noi che produciamo la ricchezza. Ma ci viene scippato quotidianamente dagli squali dell’economia e della finanza, dalla “classe dirigente”.

Crediamo che realizzare già un tassello di una società basata sulla cooperazione e sull’essere insieme restituisce da subito un senso, un’utilità, alle nostre esistenze.

### **- RAPPRESENTANZA, AUTONOMIA, INDIPENDENZA**

In Italia c’è una mostruosa evidenza: i lavoratori, i disoccupati, gli studenti, sono sistematicamente esclusi dalla politica. E questa non fa nulla per realizzare i loro interessi, anzi, ne peggiora la situazione. Noi invece crediamo che i soggetti sistematicamente ignorati e oppressi possano costruire la propria rappresentanza diretta, e questa può essere un elemento dirompente. Le classi popolari possono e devono coltivare la loro autonomia politica, smetterla di seguire venditori di fumo che stanno lì per realizzare progetti altrui.

Per farlo nel migliore dei modi, questa forza incaricata di rappresentarle deve essere *indipendente* da tutte le altre forze presenti, seguire i propri obiettivi, con radicalità e realismo. Per questo *Potere al Popolo!* non è un corpo separato di “professionisti”, ma una parte del popolo che ha deciso di organizzarsi per non subire più.

**La prima forma in cui si danno autonomia e indipendenza è il controllo popolare.** Controllo popolare è la possibilità per i cittadini e per i lavoratori di tener d’occhio anche nei dettagli cosa fanno le classi dirigenti: istituzioni sovranazionali, governi nazionali e locali, dirigenti in fabbrica, aziende e nelle scuole o università, nel mondo dei media e dei servizi. **Controllo popolare vuol dire esercitare una prima forma di potere dal basso**, che limita gli abusi, divulga i documenti per creare consapevolezza; è una palestra per imparare come si organizza la vita sociale, la produzione e l’amministrazione.

Ovviamente, quello che vogliamo viga nella società deve valere innanzitutto fra di noi. Per questo stiamo sperimentando forme organizzative innovative e partecipate, trasparenti, maggiormente democratiche delle organizzazioni che hanno operato nella storia recente. Non vogliamo riprodurre schematismi rigidi, ma definire un’ossatura organizzativa basata sulla partecipazione e la circolarità, sul reciproco rafforzamento tra centro e ramificazioni territoriali.

### **- CENTRALITÀ DELLA PRATICA E DELL’UNITÀ DI BASE**

Troppo spesso i movimenti popolari, le realtà che si rifanno alle idee socialiste e comuniste sono divise perché antepongono l’interesse della singola organizzazione rispetto all’interesse delle classi popolari. Poi, sotto elezioni, riscoprono un concetto astratto di “unità” mentre litigano sulle candidature. Un’unità finta che dura fino al momento di contare i voti, e con gli eletti – le rare volte che riescono ad averne – che per avere un posto spesso si accodano alle forze maggiori, responsabili delle peggiori politiche.

*Potere al Popolo!* misura le persone e le organizzazioni da quello che fanno, non da come si “narrano”. Non è più il tempo di credere alle “autocertificazioni”. **Per noi l’unità è un valore decisivo, ma proprio per questo va praticata ogni giorno, all’interno di processi reali e alla prova dei fatti.** Abbiamo visto organizzazioni che si dicevano “comuniste” ma non erano presenti là dove il conflitto sociale si manifesta. E associazioni ideologicamente “moderate” che neanche per un istante hanno smesso di praticare solidarietà, costruire comunità, condurre battaglie coraggiose.

Per questo crediamo, come diceva il rivoluzionario cubano José Martí, ripreso da Che Guevara, che **“La maniera migliore di dire è fare”**. *Potere al Popolo!* si costruisce, innanzitutto, sulla varietà di pratiche, sullo scambio di esperienze e vissuti, su una comunanza di obiettivi che *nell’insieme* definiscono un orizzonte e

un'idea di società migliore, più efficiente, più giusta. **È un percorso aperto ai movimenti, alle realtà di base, a chi trova insufficienti le singolarità e gli steccati attuali.** Aderire significa dar forza a questa visione d'insieme, fare un atto di generosità ma anche di razionalità. Perché ognuno di noi da solo è insufficiente. Le sfide che abbiamo davanti richiedono un cambio di marcia. Innanzitutto nello spirito con cui si fanno le cose e ci si guarda l'un l'altro. Nell'azione, nel conflitto, ci scopriamo immediatamente più vicini di quanto pensavamo.

### **- COSTRUZIONE DI COMUNITÀ**

Ci inseriamo in uno scenario politico che negli ultimi trent'anni ha visto cambiamenti radicali e siamo chiamati a immaginare una visione del mondo, una forma organizzativa, uno strumento utile per agire in un contesto che muta costantemente.

Nell'esperienza personale di ognuno di noi, per la maggior parte dei nostri amici e familiari, "la politica" è qualcosa di molto lontano, estranea. Più spesso *nemica*. Si presenta solo al momento di chiedere il voto. Ma non è sempre stato così. Una volta un "sentimento politico" investiva l'intera vita delle persone: dalla presenza delle sezioni sul territorio o del sindacato nei posti di lavoro, ai momenti di svago, culturali, sportivi. La politica era presente e visibile. "La facevano" in tanti, *insieme*.

Le classi popolari erano delle comunità relativamente stabili e quasi omogenee, come valori e stili di vita. Esisteva un terreno sociale condiviso, che fosse la fabbrica, il bar, le grandi istituzioni pubbliche. La lotta fra i partiti era il riflesso evidente di interessi sociali diversi, qualcosa che raccoglieva uno sforzo quotidiano e lo traduceva in *peso* da esercitare sulle scelte dello Stato. La voluta destrutturazione sociale, la differenziazione che oggi investe ogni ambito, la frammentazione raggiunta attraverso il consumismo, la distruzione dei corpi intermedi, il prevalere dell'"autonarrazione" garantito dai nuovi media, hanno minato il terreno sociale su cui si sviluppava il vecchio progetto socialista.

Siamo passati da relazioni di comunità a un sistema di individualismo spinto; dalla partecipazione politica, imperniata su tessere che si rinnovavano a vita, a flussi di emotività che durano il tempo di un post su facebook; da un sentimento di coesione e destino comune all'idea del "si salvi chi può", della scalata personale, del guardare il mondo dal mio ristretto punto di vista, tramato di paura e risentimento.

**Noi crediamo che oggi nessun progetto che punta a un avanzamento degli interessi collettivi e a una trasformazione del presente può agire senza ricostruire un forte terreno sociale: è come se si dovesse ricostruire il campo da gioco, senza il quale non si può immaginare nessuno schema.**

Attenzione, non si tratta di guardare nostalgicamente all'indietro. Quel mondo non tornerà più. Si tratta però di sapere che si deve costruire un nuovo terreno, produrre un nuovo senso di comunità, acquisire un'idea di tempo diversa dall'immediato, disegnare un futuro per non morire nel nulla quotidiano. E questo passa anche attraverso un nuovo rapporto con l'ambiente, il mondo in cui utilizziamo, distribuiamo e ci prendiamo cura degli elementi naturali essenziali alla nostra vita (acqua, aria, suolo e sottosuolo) e del mondo in cui trasformiamo e governiamo zone rurali, città, regioni. Coloro che sono trattati come oggetti, destinatari passivi delle decisioni, che subiscono gli effetti della crisi, della precarizzazione e della povertà sulla propria pelle devono diventare soggetti storici e politici. Nessuno ci libererà dal bisogno se non lo facciamo noi stessi.

In questo senso il lavoro sociale e mutualistico nelle nostre Case del Popolo non serve solo a essere "utili" o a fare "unità". Serve anche a costruire comunità, a creare un terreno sociale, a stimolare il protagonismo diretto dei soggetti, portandoli a "gestire" e "governare", anche solo a partire da una piccola questione. Serve a capire la "dimensione politica", più generale, dei tanti problemi che ci fanno inciampare nella vita, e, accumulando vittorie anche su piccoli punti, a stimolare la necessità e mostrare la concreta possibilità di un cambiamento radicale.

Si tratta di iniziare a "riempire" e "sostituire" gli spazi esistenti, anche istituzionali, da un lato per impedire che funzionino secondo i parametri di dominio per cui sono stati pensati, da un altro per potenziare il loro elemento di universalità, spesso lasciato al livello delle belle parole.

### **- METODO**

Nella politica contemporanea si decide senza mai chiedere alle persone che cosa vogliono. Al limite si fanno i sondaggi, su domande già preselezionate, ma non si dà mai alle persone la possibilità di porre le loro domande. Per questo **Potere al Popolo! intende usare un metodo diverso, praticando inchiesta sociale. Un'inchiesta basata su analisi di dati e teoria, ma che si alimenta soprattutto del contatto diretto e dell'attività quotidiana di un ambulatorio, di uno sportello legale, di uno sportello per la residenza...** Dando

la possibilità delle persone di esprimersi. Per arrivare, in questo dialogo continuo, a identificare quali sono i nostri amici e i nostri nemici, i nostri punti di forza e di debolezza, i possibili piani d'intervento e gli strumenti da mettere in campo. Ossia quali sono le cose che possiamo fare anche da soli e quali, invece, richiedono un cambiamento delle politiche istituzionali.

Proprio per questo riteniamo un punto fondamentale riuscire a partecipare anche alle sfide elettorali per essere presenti all'interno delle istituzioni a ogni livello, a partire da quelle di prossimità. Non per avere una poltrona, ma per disporre di rappresentanti politici in grado di portare all'interno delle istituzioni la voce del territorio, attuare un controllo popolare, restituire la politica al popolo, poter raggiungere vittorie nel miglioramento delle condizioni di vita.

**Vincere è infatti un concetto essenziale.** Nessuno si getta nel conflitto per il piacere di farlo, ma solo perché senza passare per il conflitto non si ottiene mai nulla di serio e duraturo. È stato così per diritti fondamentali come lo Statuto dei lavoratori, i contratti nazionali di lavoro, l'edilizia residenziale pubblica, la sanità gratuita, le leggi sul divorzio e l'aborto. Ci sono sempre voluti anni di battaglie, pagando un prezzo sempre troppo alto. Ma, alla fine, la vita di tutti noi è migliorata di molto. Almeno per qualche anno... Un percorso è fatto di vittorie e sconfitte, di diritti conquistati e di diritti perduti. Ma guai a cadere nello sconforto, guai a rassegnarsi alle sconfitte. Non si tratta di copiare la retorica liberista del "vincente". Ma di iniziare a formarci una mentalità vincente *nella lotta collettiva*. All'inizio si tratta magari di piccole conquiste, che però a poco a poco danno sicurezza agli attivisti e a chi si mobilita. Ci si può sbagliare, naturalmente. **Se dopo un processo di sperimentazione i risultati non sono quelli sperati si deve essere pronti a tornare indietro.** A rivedere l'analisi o a intervenire su quanto fatto e vedere dove qualcosa è andato storto.

Questo metodo scientifico e dialettico è totalmente assente nella politica italiana. In particolare "a sinistra", dove o si va seguendo il vento o ci si arrocca nella ripetizione continua dello stesso mantra. O si esalta il nuovo o si ha terrore del nuovo. Senza mai valutarlo nelle sue linee di continuità e nei suoi aspetti effettivamente innovativi.

#### 4. CHE COSA VOGLIAMO FARE? E COME?

Per rispondere a queste domande c'è bisogno di fare prima un passo indietro per avere presente, almeno per sommi capi, il mondo e il momento storico in cui si inserisce la nostra azione. Quindi, dopo aver raccontato la storia di Potere al Popolo e le sue motivazioni, dopo aver mostrato cosa fa, il suo funzionamento concreto e quali siano gli aspetti che ci differenziano dalle altre forze politiche, abbozzeremo ora un'analisi del quadro internazionale e nazionale dentro cui ci muoviamo. Per arrivare così a rendere conto degli assi di intervento che caratterizzeranno sempre di più la nostra azione.

##### 4.1 IL QUADRO IN CUI CI MUOVIAMO

*Il mondo dentro la pandemia.* Cominciamo dal livello più generale. Sembra banale dirlo, ma il nostro è **un mondo complicato che si muove velocemente**. Questo elemento della complessità non dobbiamo mai dimenticarlo, altrimenti rischiamo di sostituire la realtà con una nostra rappresentazione, solo perché più comoda per la nostra identità o perché ci evita la fatica di pensare. Così come dobbiamo sapere di star vivendo *tempi interessanti*, in cui si verificano fenomeni inediti e l'incertezza la fa da padrona, ma dove, proprio per questo, lo sgretolarsi di vecchi equilibri può aprire la strada a nuove soluzioni.

Scontiamo infatti in questi anni il venire al pettine di contraddizioni accumulate per decenni. In particolare **siamo alla confluenza di tre grandi crisi: quella economica, quella climatico-ambientale e quella di egemonia degli USA sul pianeta.**

**La prima crisi, quella economica, è sotto gli occhi di tutti dal 2008.** Tanto che numerosi campioni del neoliberismo cominciano ad ammettere di non vedere come si possa uscirne senza introdurre soluzioni fin qui scartate. I più pessimisti intravedono "la fine della capacità propulsiva del capitalismo", anche se questo non vuol dire che questo modo di produzione crolli o si estingua da sé, perché ha dimostrato più volte di poter trovare nuove fonti di profitto.

La crisi del 2008 aveva determinato il rapido peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro per una buona parte della popolazione mondiale. Nei dieci anni di moderata ripresa economica – resa possibile dalle massicce e costanti iniezioni di liquidità da parte delle principali banche centrali e dal ricorso sistematico alla

leva del debito – le classi popolari non sono più riuscite a recuperare quanto perso, anzi... I ricchi invece si sono arricchiti oltre misura, facendo aumentare ancor di più lo sfruttamento e le disuguaglianze, sia in termini di reddito che di patrimonio.

Quando a inizio 2020 si cominciavano a sentire i primi scricchiolii di questa crescita dopata, e si iniziava a parlare di “rallentamento”, se non proprio di “recessione”, è arrivata la pandemia. La quale ha determinato, oltre a un'emergenza sanitaria senza precedenti, anche un crollo contemporaneo della domanda e dell'offerta, nonché un'interruzione mai vista prima delle catene di produzione a livello internazionale, impattando pesantemente sul quadro economico. La maggior parte degli stati sono stati colti di sorpresa, solo pochi hanno mostrato capacità di reazione. Così, quasi tutti i paesi al mondo hanno chiuso il 2020 in fortissima recessione, salvo la Cina, e anche per il 2021 le previsioni sembrano tutt'altro che rosee. Gli stessi analisti *mainstream* non sanno prevedere quanti anni ci vorranno per portare gli indicatori macroeconomici ai livelli pre-2020.

Questo avrà tante ricadute, fra cui il rafforzamento di meccanismi autoritari. Con l'aumento delle persone che vivono sulla soglia di povertà emerge sempre più la necessità di garantire il mantenimento dell'ordine: gli stati potenziano i meccanismi di controllo dei territori e ricorrono alla penalizzazione in materia di manifestazioni del dissenso (in Italia, ad es., picchetti o blocchi stradali) e alla criminalizzazione della povertà (ad es. Daspo urbano, reato di accattonaggio) a cui segue la punizione. È per questo che ancora oggi il carcere è un elemento esibito e rivendicato dai governi per mostrarsi capaci di governare le contraddizioni sociali e di reprimere la devianza. E non è un caso se proprio la pandemia ha determinato rivolte nelle carceri senza precedenti, non solo in Italia, ma anche in altri paesi del mondo.

**La seconda crisi, quella climatico-ambientale, non ha più bisogno di essere “dimostrata”.** Il moltiplicarsi di eventi estremi, catastrofi – compresa anche la pandemia, che sempre più studi ipotizzano sia stata originata dal mix fra allevamenti intensivi, disboscamento di ampie zone di foresta vergine, zoonosi sempre più frequenti, urbanizzazione massiccia, filiera della carne, e poi amplificata dall'inquinamento e dalla presenza di polveri sottili –, rende palpabile per chiunque quel che gli scienziati vanno dicendo da decenni: siamo vicini al punto di non ritorno. Specie per quanto riguarda i cambiamenti climatici, la desertificazione, l'inquinamento delle acque, che spesso generano, insieme alla crisi economica e alla guerra, migrazioni di massa.

Non è solo una crisi “nel” sistema, ma “del” sistema. Così come sfrutta l'essere umano, questo modo di produzione sfrutta l'ambiente naturale, brucia risorse naturali vicine all'esaurimento, restituisce veleni e scarti tossici non più metabolizzabili, sostiene speculazioni, mafie e corruzioni, sottrae beni comuni e pubblici dall'uso da parte del popolo, sfratta gli abitanti meno abbienti dal loro habitat e produce disuguaglianze sempre più accentuate. Ma il grande capitale multinazionale non ha alcuna intenzione di cambiare registro, di metter fine al paradigma estrattivista che colonizza tante parti del mondo. Da un lato fa operazioni di marketing e “greenwashing”, da un altro cerca di trasformare l'emergenza ambientale in un vero e proprio business, creando un mercato della “green economy”, che produce fenomeni come quello dell'eolico selvaggio, l'agrofotovoltaico etc.

**La terza crisi è quella dell'ordine mondiale costruito dopo la “caduta del Muro”.** Quanto accaduto a Washington con l'“assalto al Congresso” è la rivelazione ormai evidente di una crisi nel cuore stesso di quella che è stata per decenni la potenza egemone. Per quasi trent'anni gli Stati Uniti hanno dominato quasi senza contrasti, praticando la “guerra asimmetrica” contro paesi troppo deboli per poter opporre più di una dignitosa resistenza. La crisi economica, le impasse delle guerre statunitensi, la competizione tra imperialismi, grandi e piccoli, emersi o emergenti, e quella monetaria, stanno sostituendo il monopolio USA. E moltiplicando le tensioni internazionali e i rischi di guerre, con calci sotto il tavolo tra alleati che si odiano e nemici che fingono di amarsi. Tensioni crescenti non solo alle porte dell'Europa, ma anche dentro i suoi confini e persino all'interno della stessa Nato.

Dentro questo quadro, **la pandemia ha accelerato i processi in corso e messo a nudo le basi fragili su cui sono costruite le nostre società.** Anche se molti sviluppano un atteggiamento nostalgico e vorrebbero tornare al mondo di prima, questo non solo non è possibile, ma non è nemmeno auspicabile. Se siamo arrivati a questo punto non è per una maledizione divina. Stiamo semplicemente vivendo gli effetti di un modo di produzione malato.

Contemporaneamente, però, la pandemia ha dimostrato in modo evidente qualcosa che prima veniva detto solo da alcuni studiosi. E cioè che il modo di produrre, vivere e organizzare la vita nel neoliberalismo non riesce a risolvere nessuno dei grandi problemi sistemici che stiamo soffrendo. Non risolve infatti la crisi

economica quando mette come priorità la produzione rispetto alla salute generale, come abbiamo visto proprio durante la pandemia. Anzi, proprio pretendendo di “convivere con il virus”, ha amplificato al massimo la crisi. Nei paesi occidentali, pur di non chiudere tutto per poco tempo, come a Wuhan e altrove, per circoscrivere l’epidemia, mettere in piedi un serio sistema di tracciamento, ed “estinguere” così il virus per ripartire, si è stati costretti a moltiplicare per un anno i “mezzi lockdown” e le misure restrittive. **Con conseguenze pesanti sulla vita economia, sociale, affettiva, delle persone, sulla loro salute fisica e mentale, sul rapporto tra cittadini/scienza e cittadini/istituzioni.** Questo è accaduto non solo in Italia, ma anche in quei Paesi, non a caso governati dal neoliberismo più idiota, dove si è voluto ignorare l’arrivo dell’epidemia in nome del profitto (gli USA di Trump, il Brasile di Bolsonaro, la Gran Bretagna di Johnson...).

Là dove invece si è scelto di combattere radicalmente e immediatamente il virus, mettendo da parte gli interessi di singole lobby o gruppi di pressione, anche a costo di pagare un alto prezzo immediato sul piano economico, ma **mettendo in pieni meccanismi di pianificazione economico-sanitaria e di responsabilità collettiva, la produzione ha ripreso a crescere** a ritmi sostenuti, e il conto pagato in vite umane è stato infinitamente inferiore a quello occidentale.

In altri termini, **ci troviamo davanti alla possibilità di un rovesciamento storico importante.** La critica del capitalismo neoliberista, elaborata dai movimenti degli ultimi 30 anni, è stata rivolta soprattutto al fatto che – provocando fortissime diseguaglianze – questo sistema è sostanzialmente ingiusto. La convergenza di diverse crisi, esaltate dallo shock pandemico, dimostra però soprattutto che ormai questo sistema neanche funziona! La vicenda dei vaccini in questo senso è esplicativa: finanziati con fondi pubblici, creano enormi profitti per multinazionali private che impongono contratti secretati, contravvengono alle consegne, non pubblicano i dati in maniera trasparente, e soprattutto, tenendo per sé i brevetti, impediscono a gran parte della popolazione mondiale di accedere al vaccino. Quando con la cooperazione mondiale, l’uso delle strutture pubbliche per la produzione, si sarebbero potuti ottenere vaccini più sicuri e trasparenti, in meno tempo, e si sarebbe usciti prima dalla pandemia!

Oggi, insomma, **proprio a partire da queste questioni materiali, torna la possibilità di far capire a milioni di persone che un’alternativa all’esistente è non solo possibile, ma necessaria.** Si deve assumere, proporre, illustrare con parole comprensibili, la prospettiva di un cambio radicale. Ne va della sopravvivenza di gran parte del genere umano, oltre che della giustizia sociale e di quella ambientale. Le lotte sono profondamente intrecciate: opporsi allo sfruttamento dell’essere umano, che prenda la forma dell’espropriazione del suo lavoro, delle guerre, del sistema patriarcale, del razzismo o della negazione dei diritti civili, va insieme alla lotta contro lo sfruttamento dell’ambiente, poiché è lo stesso nemico che dobbiamo sconfiggere.

**Questo è quello che a livello mondiale sempre più persone stanno capendo.** E infatti il 2019-20 non è stato solo un anno di pandemia, ma anche un anno di enormi mobilitazioni, alcune vincenti, in Cile, Francia, Libano, Iraq, addirittura negli USA, con il Black Lives Matter e gli Antifa, con le mobilitazioni popolari dell’America Latina o quelle transnazionali in Europa per l’abolizione dei brevetti sui vaccini. Insomma, temi socialisti avanzano in diverse parti del pianeta e in prospettiva si porranno con sempre più forza, finendo per investire anche il nostro paese. Come sempre nella storia, **a fronte di una situazione apparentemente solo catastrofica abbiamo dappertutto piccole scintille che ci mostrano come, oggi più di prima, un’alternativa al disastro sia possibile.**

*Il nostro terreno di gioco.* Stringiamo ora lo sguardo sul contesto in cui ci troviamo ad operare, quello dell’Italia dentro l’Unione Europea. Il primo dato che appare eclatante è che **la pandemia e la necessità dei paesi di farvi fronte hanno messo in questione l’inviolabilità quei Trattati e quelle regole che fino al giorno prima sembravano scritte sulla pietra e che erano il fondamento stesso dell’UE.** Sono stati sospesi i vincoli di bilancio, in nome dei quali ci avevano fatto ingoiare le peggiori riforme. È stata sancita la possibilità degli aiuti di stato, altra parola proibita quando si sono mandati a morire migliaia di lavoratori e di imprese perché lo Stato non poteva “drogare” il libero mercato. La stessa BCE è stata costretta ad operare in deroga alle regole seguite finora.

Tutto bene dunque? L’Unione Europea non è più quella dell’“austerità” e con i Recovery Fund si prepara una redistribuzione della ricchezza verso il basso? Ovviamente no: chi finora ci ha governato imponendoci regole assurde non è rinsavito. Innanzitutto, se non si cambiano radicalmente le priorità, questi aiuti finiranno in mano ai grandi gruppi capitalisti e non saranno usati per gli interessi della collettività. E in secondo luogo quando questa pandemia finirà, gli stati avranno un debito pubblico strutturalmente alto e si dovranno accollare, più di quanto non sia già accaduto nel 2008-2010, anche buona parte del debito privato. Senza

aiuto pubblico tante aziende e interi settori saranno condannati a sparire.

Certo, in queste nuove condizioni le vecchie regole potrebbero essere inapplicabili (ed è per questo che persino nel Parlamento Europeo si inizia a parlare della necessità di cancellazione di parte del debito). Ma è più probabile che proveranno a trovare un modo nuovo per farcela pagare. È per questo che a noi tocca il compito di approfondire queste contraddizioni, mostrare l'assurdità del modo complessivo con cui il capitale governa alle nostre latitudini e **pretendere che quelle odiose regole che producono miseria per tanti e ricchezza per pochi non vengano mai più applicate**. Da questo punto di vista, se il "nuovo" governo Draghi proclama come suo fondamento la collocazione euro-atlantica dell'Italia, sommando la servitù verso i trattati liberisti europei a quella verso la politica guerrafondaia di USA e NATO, **noi dobbiamo ripudiare questa collocazione, rivendicando la rottura di tutti i vincoli che essa impone**, lottando per un nuovo assetto di eguaglianza, giustizia sociale e pace in Italia e in Europa. Chiaramente questo non possiamo farlo da soli: **abbiamo la necessità di portare avanti questa lotta insieme ad altre forze politiche, sindacali, ai movimenti sociali in campo europeo, per aprire una nuova fase di collaborazione tra i popoli** fondata su tutt'altre basi.

E veniamo così al nostro paese. Anche nel quadro economico e sanitario niente affatto roseo dell'UE, l'Italia ha fatto, come spesso accade, eccezione in negativo. La crisi del 2008 aveva lasciato il nostro paese devastato, essenzialmente a causa dei limiti strutturali del nostro modello produttivo, dell'assenza trentennale di innovazione e ricerca, del progressivo specializzarsi, a partire dagli anni '80, su produzioni che richiedono pochi investimenti tecnologici e molto sfruttamento di manodopera. Dopo il 2008 tutte queste storture si sono esacerbate e c'era stato un non trascurabile spostamento di capitali da settori produttivi verso settori come l'intrattenimento e la cura alla persona. Complice la bolla turistica dell'ultimo decennio, molti avevano pensato che il rilancio dell'economia del paese sarebbe passato per la trasformazione dell'Italia in una sorta di Disneyland mediterranea.

La pandemia è venuta a dimostrarci che se rinunci a un ruolo nei settori strategici – informatica e telecomunicazioni, energia, metallurgia e metalmeccanica –, se rinunci a investire in ricerca e sviluppo, se concentri la tua capacità produttiva su agroalimentare intensivo, abbigliamento e lusso, se pensi di poter sopperire alle fabbriche che chiudono aprendo B&B, se l'alternativa energetica consiste ad esempio nel gas metano, gassificatori di plastiche di riciclaggio, stoccaggio di CO2 nell'Adriatico, se gli investimenti vanno in speculazione edilizia e grandi opere inutili invece che sulla messa in sicurezza idrogeologica e sismologica del Paese, prima o poi paghi il conto. **Se a questo aggiungiamo che questa sorta di mondo dell'effimero si regge su evasione fiscale, lavoro nero e salari da fame, forse il pensiero che "niente sarà più come prima" smette di essere così negativo.**

La classe politica italiana è lo specchio del paese. Nei fondamentali non è tanto peggiore di quella di altri paesi europei, ma nelle forme e nella selezione del personale politico, però, non abbiamo rivali in quanto a miseria. C'è stata, negli ultimi decenni, un'involuzione paurosa, che fa sì che la nostra classe dirigente, eletta o meno, non sia in grado nemmeno di fare "i compiti a casa": il ritardo sul cosiddetto Recovery Plan, da cui poi è nata la crisi del Governo Conte, non è un caso. In questo senso **il governo Draghi costituisce il punto di arrivo di trent'anni di distruzione diritti, partecipazione, democrazia nel nostro paese e rappresenta oggi la discriminante politica che ridefinisce la collocazione di ogni forza**. È il Governo delle banche, di Confindustria, delle multinazionali, per sua natura nemico di ogni nostro interesse, a cui bisogna subito opporsi e costruire un'alternativa.

Alternativa che deve intervenire anche sull'architettura istituzionale devastata negli ultimi anni dalla riforma del Titolo V della Costituzione e dall'insieme delle norme del cosiddetto federalismo. Solo per fare un esempio, la schizofrenica gestione della pandemia, con una ridda di provvedimenti regionali in contrasto tra loro e l'assenza totale di direzione a livello nazionale, ha avuto e sta avendo conseguenze catastrofiche su tutti i piani, finanche su quello, non secondario, della raccolta e della fornitura dei dati, e quindi sulla possibilità di analisi e progettazione. Cosa che, se restiamo al piano sanitario, è catastrofica. Ma si pensi anche al legame malato fra Regioni e sanità privata, che abbiamo drammaticamente misurato in questi mesi, in cui la sanità privata è inizialmente sparita (salvo poi ricomparire per inutili convenzioni al fine di battere cassa e per varie operazioni speculative) e tutto il peso della gestione della pandemia è ricaduto sulle spalle della martoriata e bistrattata sanità pubblica, che ha fornito e fornisce una prova di resistenza eccezionale nonostante i tagli, essenzialmente grazie alla professionalità e alla dedizione del personale sanitario.

Naturalmente il disastro di questo prodotto del "federalismo all'italiana" mostra le sue conseguenze più drammatiche al Sud, che di fatto non è mai uscito dalla crisi del 2008, è sempre più sganciato dalle regioni economicamente trainanti ed è diventato preda della peggiore classe politica italiana, che ha approfittato

della pandemia per mostrare tutta la propria tragica incapacità e cedere definitivamente agli appetiti di soggetti privati addirittura peggiori rispetto ai loro omologhi di altre regioni o paesi, se non aprire porte e portoni direttamente all'affarismo, al clientelismo e alla criminalità organizzata. In questo senso **la questione meridionale è una questione decisiva per la sopravvivenza di tutto il paese.**

Le contraddizioni interne alla classe dominante, i conflitti tra stato e regioni, gli scontri fra ego ipertrofici non porteranno da soli, purtroppo, alla loro sconfitta e alla nostra vittoria. Occorre scardinarle, esacerbandole, e far emergere l'interesse generale dal caos degli interessi di parte.

## 4.2 LE NOSTRE BATTAGLIE

In questi anni abbiamo elaborato alcune proposte per uscire dalla crisi. Proposte che non possono essere petizioni da inoltrare candidamente a chi ci governa ma che devono essere i perni attorno ai quali costruire, ricomporre e generalizzare i conflitti isolati e sparsi. In queste ultime pagine illustreremo quali sono i nostri principali assi di intervento.

### **- *Redistribuzione della ricchezza e del lavoro.***

Nel nostro paese i soldi ci sono: c'è una grande ricchezza privata ma è concentrata in poche mani. Crediamo che sia ormai venuto il tempo di **porre seriamente il problema della redistribuzione di questa enorme ricchezza accumulata ai danni della collettività**, attraverso una riforma dell'imposizione fiscale, la lotta all'evasione, la tassazione delle multinazionali e una patrimoniale sui grandi ricchi di questo paese. Contestualmente abbiamo necessità di avviare **una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario e di garantire una vita dignitosa a tutto il nostro popolo**. Non è più tollerabile che ci sia chi si ammazza di lavoro, e chi si ammazza perché non ha un lavoro. Non è più tollerabile la guerra fra persone che appartengono alla stessa classe: l'occupato contro il disoccupato, il dipendente privato contro il pubblico, l'italiano contro lo straniero... Il carico necessario a far andare avanti una società va diviso su tutti equamente, sia per non lasciare nessuno indietro e integrare tutti, sia per dare modo a chi oggi è sfruttato non solo di avere più diritti e più salario, ma anche il tempo per potersi sviluppare come essere umano.

La redistribuzione della ricchezza passa anche attraverso le scelte sulla trasformazione degli spazi urbani e rurali, sulle connessioni e i trasporti – a partire dalle aree interne e periferiche, troppo spesso dimenticate – garantendo a tutte le persone l'accesso a una casa dignitosa, ai servizi pubblici essenziali, al verde e agli spazi pubblici, a luoghi salubri, all'approvvigionamento di cibo sano, e soprattutto alla fruizione accessibile di sport e cultura.

### **- *Pianificazione, intervento nell'economia, transizione ecologica.***

Occorre dire chiaramente ciò che i più acuti osservatori economici già affermano da tempo: la proprietà privata dei mezzi di produzione è un ostacolo ormai insostenibile allo sviluppo sociale delle forze produttive. **La proprietà pubblica e statale almeno delle imprese strategiche è il livello dimensionale minimo per porsi all'altezza dei problemi della contemporaneità**: garantire la sopravvivenza del pianeta e dell'umanità che ci abita. Questo è vero per noi come per i capitalisti, con la differenza che per noi il vincolo deve essere necessariamente la subordinazione della proprietà pubblica all'interesse pubblico, altrimenti l'intervento dello Stato rischia di tramutarsi nell'ennesima redistribuzione delle perdite a vantaggio dei profitti privati. E che, per noi, bisogna individuare strumenti concreti per favorire la partecipazione e il controllo dal basso dei cittadini, strumenti chiave per garantire tali obiettivi.

**Parlare di intervento pubblico nell'economia e nella società significa parlare di pianificazione**, cioè assumere il concetto che la mano "invisibile" del libero mercato produce sfaceli. Come abbiamo detto sopra, la pandemia ci ha insegnato che chi pianifica vince: sul piano economico, sanitario, scolastico e formativo.

Ma anche sul piano ambientale: per noi infatti "transizione ecologica" significa trasformazione radicale della relazione tra esseri umani e natura, sulla base di principi riconducibili all'ecologia profonda e all'ecosocialismo. Vogliamo costruire un modo di produrre, consumare, utilizzare le risorse naturali del pianeta, lavorare, abitare, muoversi, organizzare le nostre attività e relazionarci tra noi tale da non rilasciare nell'ambiente nulla di rischioso per la Terra e gli esseri viventi.

Rifiutiamo ogni falsa narrazione che contrappone ambiente e lavoro, per la quale si giustificano processi di inquinamento dannosissimi per l'uomo e la natura al fine di garantire posti di lavoro, come nel caso dell'ex

Ilva di Taranto, e sosteniamo piuttosto una conciliazione fra il benessere dei territori e l'impiego dei suoi abitanti attraverso riconversioni e nuovi piani occupazionali.

Il rapporto IPCC 2018 afferma che è indispensabile non superare il riscaldamento globale di 1,5 °C per evitare conseguenze gravissime, non solo per la sicurezza dei territori, la biodiversità, la qualità della vita di tutti, ma per la sopravvivenza della specie umana. Per fare questo bisogna agire ora e con determinazione affinché l'impatto dell'attività umana sull'ecosistema rientri all'interno di una soglia tale da offrire un futuro alle generazioni che verranno. Bisogna ridurre le emissioni del 60%, rispetto ai livelli registrati nel 2010, entro il 2030 e del 100% entro il 2050. Vogliamo una produzione di energia pulita, non più basata su carbone, gas e fonti fossili, ma su fonti rinnovabili e compatibili per i territori. Per il 2050 bisogna raggiungere il 50% di risparmio energetico e il 100% di energia rinnovabile. Le politiche energetiche devono essere orientate a promuovere la riduzione dei consumi, l'efficienza energetica, sostenendo concretamente le pratiche innovative e le comunità energetiche locali per un controllo popolare delle fonti e delle produzioni.

Le nostre priorità sono: a) la messa in sicurezza idrogeologica e sismologica del Paese, b) la bonifica dei territori inquinati e degradati e non costose infrastrutture, chiamate "Grandi Opere Inutili"; c) la conservazione della biodiversità; d) l'arresto della trasformazione del suolo naturale in distese di cemento o asfalto; e) la manutenzione delle infrastrutture esistenti e il riuso del patrimonio edilizio esistente abbandonato e sottoutilizzato; f) forte disincentivo dell'auto privata potenziando il trasporto pubblico ecologico e la ciclopedità.

Per attuare misure così radicali e raggiungere in breve tempo obiettivi tanto ambiziosi servono interventi strutturali pubblici e un piano di nazionalizzazioni sotto controllo popolare.

#### **- Una lotta contro tutte le disuguaglianze.**

La disuguaglianza non ha solo il volto della differenza di classe, di reddito, di sapere o di potere. Ma anche quella di **una disparità intollerabile fra uomini e donne**, nelle possibilità materiali e nella libertà anche individuale. Occorre per questo rendere prioritarie le lotte contro l'oppressione e la violenza di genere, perché è solo attraverso il superamento della condizione di oppressione femminile che si scardina il sistema di oppressione di tutte le classi. Questa fase straordinaria, caratterizzata dalla diffusione del Covid-19 e dalle misure legate alla quarantena (nelle sue diverse "sfumature"), ha mostrato, con ancora maggiore evidenza, la disparità di condizioni di vita e di lavoro che sussistono, oltre che tra le classi sociali, tra i generi. Il lavoro di cura (dal supporto alla DAD, all'assistenza di persone malate e anziane, alla manutenzione dello spazio domestico – più "affollato" e intensamente utilizzato del solito), questa fatica, fisica, organizzativa e intellettuale, ulteriore è ricaduta, perché intesa come onere dovuto, sulle spalle delle donne. Violenza domestica, perdita del lavoro fuori e aggravio di quello svolto dentro casa sono state tra le cifre caratterizzanti dell'ultimo anno per milioni di donne.

Potere al Popolo ribadisce il proprio **impegno anche per l'uguaglianza e l'affermazione dei diritti LGBT+Q**, per la praticabilità del diritto al supporto medico e psicologico per le persone impegnate nel processo di transizione, per un uguale accesso al mondo del lavoro. È pura follia pensare di discriminare le persone per il proprio orientamento sessuale.

Così come è una follia discriminare per il colore della pelle. Per questo Potere al Popolo è impegnato nella **lotta contro ogni forma di razzismo**, per sviluppare un sistema di accoglienza che non metta i migranti in condizione di clandestinità o di assistenza, che permetta a tutte e tutti quelli che scappano da guerre, carestie, crisi economiche, di poter dare un contributo alla collettività.

**Il rispetto dei diritti deve essere garantito a ogni essere umano. Compreso a quelli che si trovano in carcere**, troppo spesso trattati come cittadini di serie B. Anche loro hanno il diritto a non essere vittime di torture e violenze arbitrarie, alla salute, all'affettività e alla crescita individuale. Siamo anche convinti che il carcere debba perdere la sua centralità: non riabilita ma esclude, emargina e annienta senza garantire la sicurezza dei cittadini. Non produce un calo della criminalità, al contrario, la alimenta. Pensiamo che occorra procedere ad una depenalizzazione dei reati meno gravi, ad un'amnistia per risolvere il grave sovraffollamento, differenziare le pene, abolire l'ergastolo, il "carcere duro" e i vari circuiti penitenziari differenziati. La quantità enorme di denaro che viene spesa per sorvegliare e punire va destinata, in larga parte, a rimuovere le condizioni di disuguaglianza economica e sociale che costituiscono, in molti casi, il presupposto della carcerazione nonché a costruire percorsi di un reinserimento sia lavorativo che sociale che sia effettivo e finalizzato a riparare la frattura che il crimine ha determinato nelle relazioni sociali.

Da ultimo ma non per ultimo, occorre ribadire che Potere al Popolo riafferma il principio di **libertà di tutte le**

**religioni ma anche il principio di libertà da tutte le religioni**, quale piena attuazione del principio di laicità, nella negazione del confessionalismo, fonte ingiustificata di privilegi.

**- Impegno per la pace.**

Non possiamo, naturalmente, ottenere questi risultati muovendoci da soli. La portata dei problemi è globale, non si può agire solo localmente. Per questo è necessario ripensare le relazioni con gli altri popoli (paesi d'Europa in primis) e il ruolo dell'Italia nel mondo. Dobbiamo lottare per costruire vincoli di solidarietà col resto del continente e del pianeta, rapporti tra stati di segno nuovo, uscendo dalla Nato e promuovendo la pace e la cooperazione tra popoli come elementi imprescindibili delle relazioni internazionali.

**Il futuro sarà socialista, o non sarà.** Non c'è un destino già scritto se non quello che scriviamo ogni giorno noi, con le lotte quotidiane, le battaglie di resistenza, le immagini di un mondo nuovo, la collaborazione e la solidarietà. Oggi i nostri nemici sembrano invincibili, che siano capitalisti, politici corrotti, signori della guerra, catastrofi ambientali, virus e malattie. Noi però abbiamo esempi del passato e del presente che ci mostrano che non lo sono. Oggi migliaia di buone pratiche e di movimenti nel mondo provano che i popoli hanno un potere enorme, che **l'umanità può ottenere risultati impensabili, fare la sua storia e non subirla**. Il piccolo grande esempio di Cuba e di altre esperienze rivoluzionarie ci dimostrano come la strada della programmazione orientata al benessere collettivo, della solidarietà, della centralità della pace è la strada vincente. È quella che dobbiamo percorrere anche in Italia.

Insieme, possiamo farcela.